

Gianni Cipriani

ROMA Li potremmo chiamare gli "orfani" di Firenze. Coloro i quali lanciano allarmi per il possibile morto, la sommosa, l'incidente come nemmeno facevano i vecchi arnesi dei servizi segreti negli anni del terrorismo. Con il Social Forum le loro brame non sono state soddisfatte. Così, a rinfocolare l'allarme, ci ha pensato il Dap (Dipartimento amministrativo penitenziario) che in una nota riservata ha annunciato possibili "turbative" nelle carceri organizzate dagli anarco-insurrezionalisti e dall'associazione Antigone. Motivo: lotta contro la repressione, solidarietà ai prigionieri politici. Non solo: il grande pericolo riguarda anche i detenuti extracomunitari, che potrebbero darsi alla fuga. E quindi il Dap ha disposto nuove e più severe "misure di sicurezza e vigilanza".

Insomma, c'è qualcuno che vuole rilanciare il vecchio teorema dell'ingegner Castelli sulla "sinistra" che fomenterebbe le rivolte in carcere. Ed ha scelto un momento assai delicato, proprio quando - guarda caso - si è riaperto il dibattito su amnistia e indulto. Ma a giudicare dalle reazioni, questa volta gli autori della nota riservata hanno esagerato. Ve bene chiamare in causa gli anarco-insurrezionalisti (storici capi espiatori della repubblica) ma Antigone è un'associazione da tutti conosciuta per la sua serietà e la sua correttezza. Alle sue iniziative ha preso recentemente parte anche il presidente della Camera, Casini. Metterla in relazione a gruppi eversivi o sostenere che stia preparando tumulti è sembrato ai più una provocazione. Antigone ha chiesto un'imme-

“ Il Dap per smentirsi dà la colpa al Sisde: si tratta di note informative coperte naturalmente dal più stretto riserbo, provenienti da altri apparati di sicurezza



Dell'associazione fa parte anche l'ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Conso. L'Ulivo presenterà un'interrogazione in Parlamento

«Antigone è un'associazione sovversiva»

Incredibile informativa del dipartimento carcerario. Brutti, ds: una fantasia priva di fondamento

diata smentita. Sono insorti i sindacati e i partiti del centro-sinistra. In serata il Dap, per smentire, ha completato il capolavoro: "Non si tratta - ha detto tramite il suo direttore generale - di informazioni raccolte dagli uffici del Dap, ma di note informative, coperte naturalmente dal più stretto riserbo, provenienti da altri apparati di sicurezza, e che non si possono ignorare, ma necessariamente trasmettere alle strutture regionali". Insomma, la "colpa" sarebbe del Sisde. Un bel palleggio istituzionale. Ma è altrettanto vero che la circolare riservata è del Dap, che avrebbe potuto benissimo approfondire le note degli 007 prima di prendere provvedimenti. Evidentemente la storia delle veline-bufala della vigilia di Firenze non hanno insegnato nulla.

Ma cosa ha sostenuto il Dap nella nota riservata? Ha invitato i provveditorati regionali a disporre più severi controlli per "prevenire ed impedire qualsiasi atto di turbativa che possa destabilizzare le condizioni di sicurezza all'interno degli istituti di pena". Occhi aperti nei servizi di sentinella, nelle portinerie, durante i colloqui. Gli osservati speciali? Antigone e gli anarco-insurrezionalisti. Secondo il Dipartimento, infatti, "Movimenti facenti capo all'associazione Antigone ed ad organizzazioni anarco-insurrezionaliste paventano la possibilità di mettere in atto manifestazioni di protesta contro la situazione repressiva del sistema carcerario, contro il regime di carcerazione speciale (41 bis) nonché iniziative di solidarietà in favore dei militanti prigionieri allo scopo di risvegliare l'interesse della classe politica". C'è poi il pericolo-fuga degli extraco-

munitari. Il Dap ha quindi disposto una "osservazione preventiva" e la "concreta suddivisione" all'interno degli istituti penitenziari dei detenuti extracomunitari. Poi l'identikit dei detenuti che sarebbero più propensi all'evasione: "a) cittadinanza non italiana né dell'Unione Europea; b) età giovanile (fino a 35 anni circa); c) indifferenza alla posizione giuridica; d) indifferenza alla tipologia di reato; e) ricorrenti requisiti di agilità fisica". Continua il Dap: "Pur nella consapevolezza che i requisiti di connotazione individuano una parte piuttosto ampia della popolazione ristretta si ritiene che la concreta suddivisione all'interno degli istituti penitenziari permetta di interessare in ogni singolo istituto un numero adeguatamente individuabile di soggetti". Musica per le orecchie di Borghesio.



Il sindaco di Roma Veltroni con alcuni detenuti del carcere di Rebibbia

fantasia priva di fondamento. Come Ulivo noi presenteremo un'interrogazione sul tema perché il ministro della Giustizia ci spieghi di cosa si tratta. Ci sono personalità rilevanti in Antigone, come ad esempio Giovanni Conso, che è stato presidente della Corte Costituzionale e ministro della Giustizia. Dunque - aggiunge - non so come sia potuta uscire fuori un' informativa del genere, né se esista davvero. Io, che conosco Antigone, ritengo che sia una follia". Critici anche i sindacati. Fabrizio Rossetti, della Funzione pubblica Cgil ha commentato: "L'ufficio detenuti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è sempre più senza controllo da parte del suo direttore Tinebra, mentre sempre più risponde alle logiche politiche di Castelli". Critico anche l'Osapp: "Il Dap non sa più che pesci prendere".

Il presidente del gruppo: clima da caccia alle streghe

Parla Stefano Anastasia: «Da noi ci sono persone al di sopra di ogni sospetto»

Caterina Perniconi

Antigone fu sepolta viva. E qualcuno sperava di poterlo fare anche con l'omonima associazione. La nota del Dap, Dipartimento d'amministrazione penitenziaria alle dirette dipendenze di Castelli, ha raggiunto il presidente nazionale del gruppo Antigone, Stefano Anastasia, solo ieri pomeriggio alle 17, dopo la riunione del consiglio comunale a cui stava partecipando, nel carcere di Rebibbia. «Parlavamo di situazione carceraria e reinserimento - dice Anastasia - la nostra è un'associazione che si è sempre impegnata per i detenuti, nel rispetto delle regole penitenziarie. In più di dieci anni di onorata attività non c'è mai capitato un tale atteggiamento discriminatorio, sono sconvolto da questa nota, ma l'aspettavo». Erano alcuni giorni, infatti, che gli appuntamenti dell'associazione con gli operatori penitenziari venivano disdetti. La nota ha chiarito la causa. Antigone è un'associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale, è nata alla fine degli anni ottanta nel solco dell'omonima rivista contro l'emergenza, promossa anche da Massimo Cacciari, Stefano Rodotà e Rossana Rossanda. È un'associazione politico-culturale a cui aderiscono prevalentemente magistrati, operatori penitenziari, studiosi, parlamentari, insegnanti e cittadini, che a diverso titolo si interessano di giustizia penale. «La nostra è un'associazione a cui aderiscono persone al di sopra di ogni sospetto - dice il presidente di Antigone - il problema è che c'è un clima da caccia alle streghe intorno alle carceri

soprattutto intorno ad iniziative di alta civiltà come le nostre. Tante provocazioni. Ammetto che il nostro lavoro è scomodo per chi gestisce l'amministrazione penitenziaria - aggiunge Anastasia - ma grazie alla nostra correttezza abbiamo avuto la possibilità di collaborare con le carceri e visitarle. I rapporti che abbiamo scritto sono il punto di riferimento principale

per tutti coloro che si occupano di carceri. Non credo che siano paragonabili ad atti di sovversione anarco-insurrezionalista». In particolare Antigone promuove elaborazioni e dibattiti sul modello di legalità penale e processuale del nostro paese e sulla sua evoluzione, raccoglie informazioni sulla realtà carceraria, sia come lettura costante del rap-

porto tra norma e attuazione, sia come base informativa per la sensibilizzazione sociale al problema del carcere. «Sono preoccupato - dice Anastasia - per il futuro della nostra associazione e per i nostri soci che lavorano dentro le carceri, soprattutto per gli insegnanti, che temo pagheranno le conseguenze di questo provvedimento dai toni diffamatori». Sono tante le

iniziative all'interno degli istituti penitenziari che Antigone realizza. Vorrebbero che il carcere fosse un riscatto, non solo una pena. Ed il fatto che ci siano insegnanti, volti a migliorare la vita dei detenuti, non significa che li istighino alla sovversione. «Stavano maturando tante iniziative - aggiunge Anastasia - e spero non siano compromesse da questo grave errore. Le uniche proteste in atto, da parte dei carcerati, sono pacifiche. Le condizioni di vita che devono sopportare, invece, sono tremende. Stiamo lavorando sodo per migliorare la situazione, ma hanno deciso di rovinarci la reputazione».

Gli esponenti parlamentari legati all'associazione chiederanno al governo di riferire in aula in merito alle disposizioni emanate dal Dap. L'associazione, invece, si aspetta una smentita ufficiale «e non solo a parole», da parte del direttore generale del Dap, Giovanni Tinebra. «Si tratta di accuse destituite di ogni fondamento - dice Anastasia - che pregiudicano il nostro lavoro. Anche qualche mese fa, indirettamente, le associazioni di volontariato erano state colpevolizzate. Ma non pensavo si arrivasse a tanto». Una vera e propria smentita non c'è stata, solo mezzi frasi su eventuali infiltrazioni, per allontanare lo spettro da Antigone. Da una società troppo importante, riferimento nazionale del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, il Cpt. Antigone ha infatti sviluppato la propria elaborazione in un continuo confronto con la realtà degli altri Paesi europei e corrisponde, tra le altre, con la sezione inglese di Amnesty International, con l'Association pour la prévention de la torture di Ginevra, con l'Associazione contra la cultura punitiva e de esclusión social di Barcellona. Era presente anche al Social Forum fiorentino, con un seminario sulle carceri e la giustizia in Europa. Una voce autorevole e plurale, forse troppo corretta per continuare a lavorare indisturbata.

Sessione straordinaria del Consiglio comunale a Rebibbia. Lunedì si voterà una mozione in cui si inviterà il Parlamento ad «atti coraggiosi»

Roma chiede un atto di clemenza per i detenuti

ROMA Il consiglio comunale di Roma chiede al Parlamento un atto di clemenza che consenta di decongestionare le carceri italiane. Lo ha deciso il consiglio stesso riunitosi nella seduta straordinaria tenutasi nell'istituto penitenziario di «Rebibbia». La mozione sarà votata lunedì prossimo all'unanimità. È la prima volta nella storia del Paese, hanno sottolineato sia il sindaco che i consiglieri comunali, che una seduta di un consiglio comunale si tiene dentro un istituto penitenziario. La scelta e il senso di questa decisione, ha tenuto a precisare Veltroni, «non è quello di una facile immagine, quanto piuttosto quello di sviluppare un lavoro che il comune di Roma ha già avviato da alcuni anni con il preciso intento di considerare Rebibbia parte integrante della città e una parte che non ha minori diritti di altre». È per questo che, nella mozione del consiglio comunale, che sarà votata lunedì, Rebibbia diventa il ventunesimo municipio di Roma e Roma dovrà occuparsi del carcere e dei cittadini che ci vivono. 1.600 detenuti, in un com-

INDULTO	
<p>I FAVOREVOLI</p> <p>Ds - Margherita Pdci - Verdi Udc - Sdi Prc - Sdi Fi - Udc</p> <p>Le motivazioni: l'indulto non significa una resa dello Stato, ma si ispira ad esigenze di clemenza e di ottimizzazione delle strutture carcerarie</p>	<p>I CONTRARI</p> <p>An - Idv Legg</p> <p>Le motivazioni: deve valere il principio della certezza della pena; non è con l'indulto che si risolve il problema del sovraffollamento delle carceri</p>
<p>L'INDULTINO</p> <p>È la proposta Pisapia (Pr) - Buemi (Sdi), ormai conosciuta come "indultino"; prevede la sospensione condizionale della pena (esclusi i reati gravi) con precisi obblighi per chi esce dal carcere</p>	

piesso che potrebbe accorgierne molti di meno. Il drammatico sovraffollamento delle carceri è un problema a cui non sfuggono gli istituti di pena romani - complessivamente 3.300 detenuti - un problema che ne innesca tanti altri a cascata, primo tra tutti quello igienico-sanitario. È per questo che tutte le forze politiche presenti in consiglio si sono dette concordi nel chiedere al Parlamento un atto di clemenza, che tenga conto della situazione in cui debbono vivere i 55.000 detenuti reclusi nelle carceri italiane. «Le attuali condizioni di grave sovraffollamento - si legge nella mozione del consiglio comunale - che ci riportano ai numeri elevatissimi dell'immediato dopoguerra, richiedono scelte e interventi coraggiosi affinché la pena non si traduca mai in trattamenti inumani, degradanti o inutilmente vessatori».

Fare svolgere la seduta di un consiglio comunale all'interno di un carcere è sicuramente un fatto storico, ha detto Veltroni, ma attenzione anche ai rischi che questo comporta. C'è il rischio di scivolare nella demagogia o di dire una doppia verità: «una cosa si dice qui dentro e un'altra cosa si dice fuori di qui». E, soprattutto, c'è il rischio di fare solo parole. Non è casuale che il giornale del carcere si chiami "Non solo chiacchiere", perché i detenuti intervenuti ai lavori e i loro rappresentanti lo hanno detto e ridetto: «qui viene tanta gente, parla, promette, ma poi non si vede niente». Il percorso che ci siamo dati, ha detto Veltroni, tiene conto proprio di questo, fare seguire alle parole i fatti. I detenuti chiedono cose essenziali, come spazi che siano a misura d'uomo e non di bestie, come servizi sanitari, almeno pari a quelli offerti ai cittadini "normali, lavoro, vero, non solo corsi di formazione professionale, o qualche ora di occupazione strappata alla feroce burocrazia che regola la vita penitenziaria, pagata con retribuzioni che non possono essere di alcun aiuto a chi ha la famiglia fuori. A Rebibbia, su 1.600 detenuti, lavorano solo 200-250 persone, mediamente per poche ore al giorno e con retribuzioni che oscillano tra i 90 e i 200 euro al mese.

Castelli teme il reato di razzismo

Castelli: no alla giustizia del Superstato Ue

«Reato di razzismo? Si entri nel campo minato della libertà di pensiero...»

Zorzi: Non tornò più in patria

Il ministro attacca iniziative che hanno un unico scopo: mettere fuori legge il Carroccio

«La Padania» di martedì 12 novembre, pagina 6

Il Guardasigilli lancia l'allarme carceri, ma il suo partito non vuole l'indulto

Castelli: le strutture reggeranno per 30 mesi

ROMA Le carceri italiane possono reggere al massimo per altri due anni e mezzo. È quanto sostiene il ministro della Giustizia Roberto Castelli, che nelle ore in cui torna in primo piano l'emergenza sovraffollamento (lunedì è ripresa la protesta dei detenuti) e si moltiplicano i disegni di legge sull'indulto depositati in Parlamento, accusa: «Ci sono strumentalizzazioni di ogni tipo» sul tema. Visitando la nuova sede della Corte di Appello di Ancona, il Guardasigilli sottolinea che «il nostro sistema tiene». Certo, aggiunge, «le nostre strutture non potranno reggere per più di 28-30 mesi». Soluzioni? «Bisogna intervenire prima di tutto sulle infrastrutture» secondo il ministro leghista, che esclude il ricorso all'indulto o all'amnistia: «Sono di

stretta competenza del Parlamento e per essere approvati occorrono i due terzi dei voti favorevoli. In questo momento non mi pare ci sia tale maggioranza». In realtà, alla vigilia della storica visita di domani del Papa al Parlamento, con il prender sempre più corpo dell'ipotesi che il Pontefice torni a chiedere un gesto di clemenza per i detenuti, potrebbe essere azzardato dire che non ci sia questa maggioranza. Contro il provvedimento dell'indulto si sono espressi finora nella maggioranza soltanto la Lega e Alleanza Nazionale e, nell'opposizione, Di Pietro, per il quale «dovrebbe arrivare al termine di un percorso perché adesso sarebbe un atto di resa». Favorevoli, invece, oltre all'Ulivo e Rifondazione comunista per il centrosi-

nistra, i centristi dell'Udc, il Nuovo Psi e, a titolo personale, diversi esponenti di Forza Italia, che però ancora non ha preso ufficialmente posizione come gruppo parlamentare. Il deputato forzista Donato Bruno dice di essere «favorevole all'indulto, all'amnistia e a tutto quello che può servire comunque in questo momento, visto anche il tempo trascorso, a emettere un provvedimento a favore della popolazione carceraria». Per la maggioranza intervengono a favore di un atto di clemenza anche gli esponenti dell'Udc Maurizio Ronconi e Giuseppe Drago, mentre il Nuovo Psi fa sapere che presenterà una proposta di legge che prevede l'abbassamento del quorum in Parlamento per l'approvazione di questo provvedimento.

Raccoglie intanto sempre più consensi il cosiddetto «indultino», ovvero il progetto di legge Pisapia (Pr) - Buemi (Sdi), calendarizzato per il 20 novembre, che a differenza dell'indulto vero e proprio, può essere approvato a maggioranza semplice. Fino ad ora sono una settantina i deputati di maggioranza e opposizione che si sono detti favorevoli. Tra questi anche Sergio Cola, di An, e Flavio Rodeghiero, della Lega. Facendo esplicito riferimento alla visita di Giovanni Paolo II, interviene anche Fausto Bertinotti. Il segretario del Prc dice di «auspicare» che il Papa, in quest'occasione, «spenda anche la sua autorità morale nella direzione di un indulto».

s.c.